

DARE TESTIMONIANZA ALLA LUCE

17 Dicembre 2017 - Isaia 61,1-2.10-11 - Salmo da Lc 1,46-54 - 1 Tessalonicesi 5,16-24 - Giovanni 1,6-8.19-28. III Domenica di Avvento.

COME MARIA, ANCHE NOI SIAMO INVITATI A GIOIRE

Rit. La mia anima esulta nel mio Dio.

L'anima mia magnifica il Signore

*E il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,

Ricordandosi della sua misericordia.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

E Santo è il suo nome;

*di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.*

IN MEZZO A VOI STA UNO CHE VOI NON CONOSCETE

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 1,6-8.19-28)

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Tu, chi sei?". Egli confessò e non negò. Confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Chi sei, dunque? Sei tu Elia?". "Non lo sono", disse. "Sei tu il profeta?". "No", rispose. Gli dissero allora: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia".

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?".

Giovanni rispose loro: "Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui non sono degno di slegare il laccio del sandalo".

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Parola del Signore.

COMMENTO

La testimonianza del Battista

In una sorta di inchiesta ufficiale da parte delle autorità giudaiche, il Battista testimonia chi è Gesù, dapprima (1,19-28) in un modo negativo ("Io non sono il Cristo") e poi – il giorno dopo (1,29) – in forma positiva (1,29-31). La funzione del Battista è unicamente di distrarre l'attenzione da sé per testimoniare Gesù, indicandone la presenza e l'identità.

Nella concezione della fede di Giovanni la testimonianza è essenziale. Il Logo (il Verbo) non rivela apertamente e direttamente la sua origine: occorre coglierla nella *carne*, e chi ha il dono di coglierla (come Giovanni Battista che fu illuminato mentre battezzava Gesù) ha il dovere di testimoniare. Giovanni non attira l'attenzione su un Messia assente e che verrà, ma su un Messia già in mezzo a noi ma che noi non conosciamo. Si testimonia un Dio già qui.

Si noti l'energica affermazione del Battista di non essere né il Messia né Elia né il profeta. Questo fa sospettare che nell'ambiente vi fossero concezioni diverse sul Battista e, ancora prima, che nel mondo ebraico al tempo di Gesù ci fossero attese su Elia e sul Profeta:

La narrazione che leggiamo in 1,29-34 non ha lo scopo di raccontare il battesimo di Gesù, ma di indicare quando e come il Battista riconobbe in lui il Figlio di Dio. E' dunque molto diverso dai racconti sinottici, quantunque non manchino elementi comuni. Gesù che si presenta a Giovanni mentre questi sta battezzando, la discesa dello Spirito, la colomba. Giovanni attinge ai dati della tradizione ma sempre rileggendoli personalmente. Gesù si presenta a Giovanni, ma non si dice che Giovanni l'abbia battezzato. E' perciò improprio parlare di battesimo di Gesù. Si racconta una testimonianza resa Gesù, non il suo battesimo. Non è una voce dall'alto che dichiara pubblicamente chi è Gesù, ma il Battista. Quantunque la si possa leggere sullo sfondo, manca anche la visione interpretativa, non solo il fatto del battesimo. Al racconto del battesimo e della visione che l'ha accompagnato, si è qui sovrapposto il racconto di una testimonianza.

Questo cambiamento di prospettiva è indubbiamente suggestivo. Certamente si tratta anche qui di una rivelazione cristologica, ma non – per così dire – diretta, bensì attraverso una testimonianza umana. A rivelare pubblicamente chi è Gesù, è un uomo che “ha visto e creduto”, non direttamente i “cieli che si aprono”.

I sinottici ponevano al centro del loro racconto l'identità di Gesù e il significato e la direzione della sua missione. La figura e la missione del credente erano in ombra. Anche il quarto vangelo pone al centro l'identità di Gesù (“Questi è il Figlio di Dio”) (v. 34) e la sua missione: “Ecco l'agnello di Dio che prende su di sé (e toglie via) il peccato del mondo” (v. 29). Ma a differenza dei sinottici, pone in primo piano anche la missione dei credenti qui riassunti nella figura del Battista, che nei confronti di Gesù non è il battezzatore, ma solo il testimone. Si tratta di una testimonianza pubblica e ufficiale, come indica il contesto. Come Giovanni che “ha visto e creduto”, anche il credente deve essere tutto assorbito nel suo compito di testimone: la missione non è altro che indicare chi è Gesù. Con una precisazione: il testimone non attira l'attenzione su un Messia assente e che verrà, ma su un Messia già qui, sconosciuto. Testimoniare è rendere noto un Figlio di Dio che è già in mezzo a noi.

Il Battista testimonia ciò che ha “visto”. I verbi di visione sono dominanti: 1,29.32.33.34. Visione e testimonianza hanno una dimensione storica e risalgono a un evento preciso, ma sono anche portatori di una dimensione permanente, come indicato anche dai due verbi al tempo perfetto: “Ho veduto e ho testimoniato” (v. 34).

La testimonianza del Battista (una vera e propria professione di fede) si articola in tre affermazioni: “Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo” (1,29); “Ho veduto lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui” (1,32); “Questi è il Figlio di Dio” (1,34). La prima affermazione è probabilmente la più importante, come appare dal fatto che è ripresa anche successivamente (1,36). Chi vede sullo sfondo l'agnello pasquale di Es 12,1-28; chi il Servo del Signore di Isaia 53,7; chi, infine, un riferimento all'oblazione quotidiana di un agnello al tempio (Es 29,38-40). L'agnello è dunque un simbolo dalle molteplici risonanze. Probabilmente Giovanni intende evocarle tutte. “Che toglie il peccato del mondo”: il verbo greco che Giovanni utilizza ha due significati, prendere sulle proprie spalle e togliere via. C'è in questo duplice significato del verbo l'idea della condivisione (si è fatto carico del peccato del mondo) e della liberazione (l'incontro con Cristo che genera un'umanità capace di vincere il peccato).

“Il peccato del mondo”: Giovanni pensa concretamente ai peccati di tutti gli uomini (universalità). Ma il vocabolo è al singolare – il peccato – e questo suggerisce che egli non pensa soltanto alla somma dei peccati degli uomini, ma a quella forza, o radice, che è all'origine di tutti i comportamenti peccaminosi e li provoca. Ma se è vero che Gesù è venuto a togliere il peccato, è anche vero che – paradossalmente – che è proprio con la sua venuta che si pongono i termini che rendono possibile il peccato in tutta la sua gravità: un peccato cosciente e, in un certo senso, definitivo. Il vero peccato avviene quando si è posti di fronte alla luce del Cristo (di fronte cioè a una luce che non può essere più grande) e la si rifiuta (il peccato per il quarto vangelo è sempre, in ultima analisi, il rifiuto di Cristo: cf. Gv 15,22-24).